



Federazione del Sociale

Finanziaria - IL CONSIGLIO DEI MINISTRI CONFERMA TUTTE LE INDISCREZIONI ESTIVE. LO SCIOPERO GENERALE SARA' LA RISPOSTA DEI LAVORATORI



Roma, 31/08/2006

La conferenza stampa al termine del Consiglio dei Ministri non entra nei dettagli ma conferma i contenuti della prossima Finanziaria anticipati dalle esternazioni agostane dei vari ministri: pensioni, sanità, pubblico impiego e enti locali i settori da cui attingere i 30 miliardi.

"Per il welfare un tale salasso significa lo smantellamento delle protezioni sociali e delle garanzie dei diritti universalmente riconosciuti dalla Costituzione", dichiara Giuliano Greggi delle RdB-CUB Pubblico Impiego. "Affondo al sistema previdenziale pubblico e rilancio della previdenza privata attraverso lo scippo ai lavoratori del TFR, ticket sulle prestazioni sanitarie e chiusura di presidi ospedalieri, disimpegno dello Stato sul territorio con la chiusura delle sedi provinciali dei ministeri, stanziamento irrisorio per rinnovare i contratti pubblici, abbandono delle autonomie locali a se stesse: è questa la cura da cavallo che il governo sta preparando e saranno proprio i lavoratori dipendenti e le fasce più deboli a pagarne pesantemente le conseguenze". "La risposta dei lavoratori a queste provocazioni non si farà attendere e sarà la mobilitazione generale e generalizzata di tutto il mondo del lavoro fino allo sciopero generale" preannuncia Greggi.

31 agosto 2006 - Agi

FINANZIARIA: RDB-CUB, PER IL WELFARE E' UN SALASSO

Roma - La Finanziaria in cui ci saranno tagli a pensioni, sanità, pubblico impiego e enti locali

non convince i sindacati del pubblico impiego. "Per il welfare un tale salasso significa lo smantellamento delle protezioni sociali e delle garanzie dei diritti universalmente riconosciuti dalla Costituzione", ha dichiarato Giuliano Greggi delle Rdb-Cub pubblico impiego. "Affondo al sistema previdenziale pubblico - continua il sindacalista - e rilancio della previdenza privata attraverso lo scippo ai lavoratori del Tfr, ticket sulle prestazioni sanitarie e chiusura di presidi ospedalieri, disimpegno dello Stato sul territorio con la chiusura delle sedi provinciali dei ministeri, stanziamento irrisorio per rinnovare i contratti pubblici, abbandono delle autonomie locali a se stesse: e' questa la cura da cavallo che il governo sta preparando e saranno proprio i lavoratori dipendenti e le fasce piu' deboli a pagarne pesantemente le conseguenze".

31 agosto 2006 - Ansa

FINANZIARIA: CUB MINACCIA SCIOPERO GENERALE

MILANO - Non piace alla Confederazione unitaria di base la Finanziaria preparata dal governo Prodi.

Secondo il sindacato, nella legge redatta dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa "vi e' una sostanziale continuita' con le politiche economiche di stampo liberista attuate dal precedente governo e alla fine pagheranno ancora un volta i ceti popolari".

La Cub minaccia lo sciopero generale rivendicando la redistribuzione del reddito per lavoratori e pensionati, la cancellazione della legge 30 e del pacchetto Treu, e l'introduzione di un meccanismo di rivalutazione dei salari e delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

31 agosto 2006 - Apcom

FINANZIARIA/ RDB-CUB: NO A CURA DA CAVALLO, SCIOPERO INEVITABILE Conseguenze pesanti per fasce più deboli

Roma - "La conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri non entra nei dettagli, ma conferma i contenuti della prossima Finanziaria anticipati dalle esternazioni agostane dei vari ministri: pensioni, sanità, pubblico impiego ed enti locali i settori da cui attingere i 30 miliardi. Per il welfare un salasso che significa lo smantellamento delle protezioni sociali". Lo dice in una nota Giuliano Greggi, componente del coordinamento delle Rdb-Cub pubblico impiego. "Una cura da cavallo che il Governo sta preparando - prosegue - e saranno proprio i lavoratori dipendenti e le fasce più deboli a pagarne pesantemente le conseguenze. La risposta dei lavoratori a queste provocazioni non si farà attendere e sarà la mobilitazione generale e generalizzata di tutto il mondo del lavoro fino allo sciopero generale".

1 settembre 2006 - Il Sole 24 Ore

Pensioni, maggioranza divisa

Il Tesoro insiste sull'intervento strutturale, l'ala sinistra dello schieramento frena SECCO NO DEI SINDACATI Piccinini (Cgil): l'Esecutivo non può decidere da solo Cremaschi (Fiom) e le RdbCub minacciano lo sciopero

IL PIANO DAMIANO Dal responsabile del Lavoro la proposta di fissare a sessant'anni l'età per portare a casa l'assegno pieno

ROMA - La partita sulle pensioni si accende. Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, illustrando le linee guida della Finanziaria 2007 al Consiglio dei ministri, ribadisce che un nuovo intervento sulla previdenza è ineludibile: «Nel sistema pensionistico», caratterizzato da «una tensione finanziaria, c'è ancora qualcosa da correggere» per eliminare «la grave iniquità» che l'attuale dispositivo previdenziale riserva ai giovani. E il responsabile dell'Economia aggiunge: «Questo Governo ha l'occasione di scrivere l'ultimo capitolo del libro "Riforma delle pensioni"». Padoa-Schioppa lascia intendere che non basta un maquillage per superare lo "scalone" della riforma Maroni-Tremonti, ma serve un intervento strutturale per alzare l'età minima e magari anche quella di vecchiaia delle donne (sulla questione il ministro glissa), accompagnato dal rapido decollo della previdenza integrativa. Ma nell'Esecutivo non sono tutti d'accordo. E a fare muro non è solo l'ala sinistra della maggioranza (Rifondazione comunista e Pdc) ma anche una parte dei Ds.

L'innalzamento su base volontaria dell'età pensionabile, arrivando fino a quota 62 anni per garantire la pensione piena, con il ricorso a disincentivi per frenare l'uscita dal lavoro in corrispondenza della soglia minima di pensionamento (da far salire a 58 anni rispetto ai 57 previsti dalla "Dini") non è vista di buon occhio neppure dai sindacati. Cgil, Cisl, Uil e Ugl definiscono «inaccettabile» questa "opzione" e chiedono al Governo di aprire subito il confronto.

Il menù abbozzato a via XX settembre non sembra essere gradito neppure al ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che tiene a precisare: le ipotesi circolate nelle ultime ore «non sono riferibili a mie dichiarazioni». E a confermare che nell'Esecutivo ci sono diverse scuole di pensiero è il piano tratteggiato proprio al ministero del Lavoro, che appare non proprio identico (almeno per la tempistica) al menù del Tesoro: mantenimento della soglia dei 60 anni fissata dalla riforma Maroni Tremonti, eliminando però lo scalone mediante un meccanismo di disincentivi da far scattare su chi decide di andare in pensione prima (dai 57 o 58 anni fino a 60) e di incentivi in favore di chi opta per l'uscita ritardata. La soglia di riferimento dei 60 anni dovrebbe poi salire a 61 nel 2010 e a 62 nel 2014, come già previsto dalla riforma Maroni Tremonti. In ogni caso a regime la pensione piena sarebbe garantita solo a chi avrebbe almeno 62 anni. Dal ministero guidato da Damiano non si specifica se queste nuove regole dovrebbero scattare già il prossimo anno (come vorrebbe il Tesoro), ma si sottolinea come la revisione dei coefficienti di trasformazione debba essere assolutamente discussa con i sindacati (in questo caso in linea con via XX settembre).

A ribadire la contrarietà ad un nuovo intervento sulle pensioni sono il ministro Paolo Ferrero (Prc), e il leader del Pdc, Oliviero Diliberto. Uno stop a interventi a colpi di scure arriva anche da Pietro Gasperoni, responsabile lavoro dei Ds: «Le notizie sulle intenzioni del Governo di

alzare l'età pensionabile sono prive di fondamento. È vero il contrario e cioè che va abbattuta la rigidità introdotta dal precedente Esecutivo».

Dai sindacati arriva un no secco a un doppio intervento per alzare l'età e ridurre le prestazioni. La Cgil sottolinea come le riforme degli anni '90 siano state realizzate con la concertazione: «Ipotizzare oggi che il Governo possa decidere da solo — dice il segretario confederale Morena Piccinini — sarebbe una strada molto diversa della quale l'Esecutivo dovrebbe assumere la responsabilità scontando anche reazioni evidenti da parte dei lavoratori ». Giorgio Cremaschi, leader dell'Fiom Cgil, e le Rdb Cub minacciano lo sciopero. «Non si può chiedere ai lavoratori di lavorare di più e prendere anche una pensione più bassa », afferma Pier Paolo Baretta (Cisl). Secondo la Uil bisognerebbe lavorare su uno schema «volontario e flessibile», ma senza penalizzazioni e soprattutto senza una revisione al ribasso dei coefficienti di trasformazione, mentre Renata Polverini (Ugl) dice no a qualsiasi ipotesi di riduzione dei livelli di Welfare.

Critiche arrivano anche dall'opposizione. Per Maurizio Sacconi (Fi) «il ministro dell'Economia sta rivelando una straordinaria faccia tosta. Si appresta a scrivere l'ultimo capitolo sulla riforma delle pensioni con il passo del gambero». Convinta della necessità di un intervento deciso soprattutto nella direzione dell'applicazione del metodo contributivo è invece l'economista Elsa Fornero. (M.Rog.)

1 settembre 2006 - Il Manifesto

Il governo attacca le pensioni I sindacati pronti alla lotta

Il limite potrebbe essere individuato sui 60 anni: chi esce prima verrebbe penalizzato.

Il no Cgil: «I lavoratori hanno già dato». Contrari anche Cisl, Uil, Cub e Cobas: su l'età? Non se ne parla

Roma - L'ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile alza un putiferio. Il governo pensa infatti di lasciare a 60 anni lo «scalone» (introdotto dall'ex ministro del lavoro Maroni), ma intenderebbe renderlo «flessibile» con incentivi per chi decide di lasciare il lavoro prima e disincentivi per chi va in pensione dopo quella data: è una delle ipotesi su cui sta lavorando il ministero del Lavoro guidato da Cesare Damiano. Questo sistema, ha spiegato il ministero, potrebbe evitare il «blocco» verso la pensione di una generazione di lavoratori (quelli che nel 2008 avranno tra i 57 e i 60 anni non compiuti) dando la possibilità di scelta tra l'uscita dal lavoro (con penalizzazioni sulla prestazione che si percepirà) e il proseguimento dell'attività. La soglia poi potrebbe crescere, sempre restando «flessibile», in linea con quella prevista dalla riforma Dini (61 anni dal 2010 per i dipendenti, 62 dal 2014).

Secondo il ministero anche la revisione dei coefficienti deve essere discussa, perchè a fronte di un aumento dell'aspettativa di vita se non si fanno aggiustamenti si rischia di fare «un passo indietro» rispetto alla riforma Dini. Essendo aumentata l'aspettativa di vita rispetto al 1995 - spiegano - per avere lo stesso assegno per più tempo dovrebbe essere necessario lavorare più a lungo. O, decidendo di uscire alla stessa età prevista nel 1995, bisognerebbe prendere un assegno più leggero. Che il governo intenda intervenire sul fronte pensioni è stato confermato ieri dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, che per ammorbidire la pillola ha dichiarato: «Anche i miei figli sono precari, si deve pensare a una

riforma flessibile per tutti». «Nel sistema pensionistico - ha detto il ministro - c'è qualcosa da correggere. E' un capitolo su cui c'è tensione finanziaria».

Le dichiarazioni di Padoa-Schioppa insieme alle indiscrezioni apparse sui giornali su una soglia possibile sui 62 anni per la pensione piena (con penalizzazioni al di sotto di questo limite), smentita comunque ieri dal ministro Damiano, hanno preoccupato i sindacati che hanno ribadito il loro no all'aumento dell'età e soprattutto alla revisione dei coefficienti (tra il 6 e l'8% il taglio previsto dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale). Morena Piccinini, segretario confederale della Cgil, giudica «sbagliate le considerazioni del ministro dell'economia in materia pensionistica circa l'allungamento della vita media»: «Infatti - spiega - se nel lavoro intellettuale anche 70 anni possono non pesare, tant'è che i docenti universitari e ancor più i politici non si dimostrano mai pronti al pensionamento, di converso per chi lavora nei cantieri, nelle fonderie, nelle campagne, è fuori del mondo pensare che possano valere gli stessi criteri, anzi ci pensano le imprese a buttare fuori dal lavoro quelle persone già ben prima dei 55 anni».

La Cgil aggiunge che «il sistema pensionistico ha finora retto sui sacrifici fatti negli ultimi anni dai lavoratori» e in particolare da chi oggi «vanta un credito», ovvero i precari. «I privilegi non stanno più nel lavoro dipendente - conclude Piccinini - E se il governo vorrà decidere da solo, dovrà affrontare la reazione di lavoratori e sindacati». «La riforma Dini - avverte Pier Paolo Baretta (Cisl) - prevedeva il ritocco dei coefficienti ma nessun aumento dell'età. Oggi non si può chiedere ai lavoratori di lavorare di più e prendere anche una pensione più bassa». No all'aumento dell'età anche dalla Uil, mentre la Cub minaccia lo sciopero generale. Contrario ai tagli scelti dalla finanziaria pure Piero Bernocchi, dei Cobas. Il Prc, con Giovanni Russo Spina, dice che «la manovra da 30 miliardi e i tagli alle pensioni sono insostenibili».
